

PIANO COLDIRETTI

Recovery Fund, 1,8 miliardi per gli invasi di montagna

L'investimento iniziale potrà avere un effetto moltiplicatore di 40 miliardi

Un progetto da mille invasi concepito insieme a Anbi, Terna, Enel, Eni e Cdp

Carlo Marroni

ROMA

C'è un progetto pronto per il Recovery Plan. Che rientra appieno nell'obiettivo della transizione ecologica, cui la Ue destina il 37% delle risorse complessive. Che è già arrivato sui tavoli del governo e che nelle prossime ore verrà riproposto. È il progetto della Coldiretti - la confederazione presieduta dal 2018 da Ettore Prandini, che conta 1,6 milioni di associati - sulle risorse idriche, che punta alla transizione verde con la creazione di circa mille bacini di raccolta nelle aree montane e di alta collina. Una enorme riserva d'acqua che potrebbe diminuire il rischio di alluvioni e frane (il costo annuo delle calamità naturali è di sette miliardi) aumentare la sicurezza alimentare dell'Italia - largamente dipendente dalle importazioni - garantire la disponibilità idrica in caso di incendi, migliorare il valore paesaggistico dei territori e garantire adeguati stoccaggi per le produzioni idroelettriche green in linea con gli obiettivi di riduzione delle emissioni dell'UE per il 2030. Il costo stimato è di 1,8 miliardi (72 sono quelli destinati al "green"), che secondo stime Coldiretti potrebbe avere un "moltiplicatore" fino a 40 miliardi, tra maggiori produzioni agricole collegate, infrastrutture, idroelettrico, rinnovabili e maggiore occupazione a regime. L'idea di fondo è di costruire senza uso di cemento per ridurre l'impatto ambientale dei laghetti che vanno ad incastonarsi nei territori spesso interni e montani, che prelevano l'acqua da corsi d'acqua torrentizi e che possano distribuirli ai cittadini, all'industria e all'agricoltura. Questo sarebbe il primo passo di un progetto più ampio di invasi su tutto il territorio nazionale, ma per adesso il focus è sui mille, un progetto con Anbi, Terna, Enel, Eni e

Cassa Depositi e Prestiti, con il coinvolgimento anche di varie università. La transizione ecologica per l'Italia passa per una nuova politica della gestione della risorsa acqua e una strategia finalizzata ad aumentare la produzione agricola per garantire così l'autosufficienza alimentare, lontana nelle produzioni cerealicole ma anche zootecniche. I cambiamenti climatici hanno modificato la geografia dell'acqua in Italia: per Coldiretti la siccità è infatti "emigrata" al Nord e oggi nei periodi di grande caldo si trovano in affanno le riserve idriche sia del Sud che del Nord Italia. I vantaggi stimati del progetto – immediatamente cantierabile - sia a breve sia a medio-lungo termine sono molti. Oltre alla messa in sicurezza di vaste aree, aumentare la capacità di irrigazione significa incrementare la disponibilità di cibo e disinnescare la volatilità dei prezzi delle materie prime, che a febbraio hanno raggiunto i massimi da sette anni. In occasione dell'emergenza Covid 19 è stato chiaro il ruolo fondamentale svolto dalle imprese agricole per garantire cibo, ma è emersa anche l'esigenza di disporre di una maggiore quantità di prodotti alimentari. L'autosufficienza alimentare è diventata una priorità riconosciuta anche dalla Ue, ma per produrre di più aumentando le rese, serve più acqua che è basilare anche per filiere di alta qualità (Dop, Igp, Stg) e per il biologico dove l'Italia primeggia in Europa. «L'85% delle coltivazioni alimentari ha bisogno di acqua per crescere e dunque la disponibilità delle risorse idriche è un motore necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Marroni